

il Seminario

Sant'Andrea di Conza (AV) - III Trimestre 2006 - Anno X N. 3

Euro 1,40

periodico di informazione e cultura della Parrocchia "San Domenico"

Autorizzazione del Tribunale di Sant'Angelo dei Lombardi (AV) N.85 del 08-01-2002

Sede Redazione - Via del Municipio n.40 - 83053 Sant'Andrea di Conza (AV) - ITALIA -

E-mail redazioneilseminario@tiscali.it - Tel. 082735165

Poste Italiane - Spedizione in a. p. - art. 2 - comma 20/C - legge 662/96 - Direz. Comm. di Avellino



Editoriale

Scontro o Dialogo!



Quanto è successo nelle settimane scorse corre il rischio ora di essere dimenticato, perché non fa più notizia. È il momento più pericoloso. Si rischia, infatti, di trasformare in convinzione diffusa ciò che invece è stata solo reazione emotiva, dettata dalla paura o dalla ignoranza.

Cristianesimo e Islam: un confronto che non può più essere rimandato e che per la verità non comincia oggi. La nostra storia è testimone di un cammino che ha conosciuto, dall'arte

alla filosofia, momenti di alta integrazione ma anche tensioni violentissime fino all'odio reciproco. Le due grandi religioni si ritrovano oggi l'una di fronte all'altra, con una responsabilità grandissima: contribuire a costruire un mondo nuovo, basato sulla convivenza pacifica e sul rispetto delle diversità. Una sfida enorme! Sarà necessaria tutta la buona volontà dei credenti, che devono imparare a camminare insieme, come mai è successo prima d'ora. Altrettanto indispensabile sarà

la riflessione teologica e la conoscenza reciproca della ragionevolezza della propria fede. In ogni caso, si dovrà convenire che mai l'imposizione del proprio credo religioso è giustificata. La fede non è il frutto della violenza, ma l'approdo di un percorso fatto dall'uomo e guidato dalla ragione.

È quanto ha sostenuto papa Benedetto XVI nella sua ormai famosa lezione magistrale, di cui tutti hanno parlato, ma che ancora pochi hanno letto per intero. Perché non provare a farlo? Si scoprirebbe in quel denso e splendido argomentare una pista di riflessione che chiama in causa non solo cristiani e musulmani, ma tutti coloro che con onestà si pongono il problema di Dio in un mondo in rapida evoluzione. La crisi del sacro, che attraversa l'Occidente, non può lasciare indifferente nessuno. La sfida, pertanto, non riguarda solo il rapporto tra le grandi religioni monoteistiche, ma soprattutto l'ascolto di quel bisogno

insopprimibile dell'Assoluto che ogni persona porta dentro di sé e che si traduce in inquietudine profonda, oggi diffusissima. La paura del confronto, che tanto ha prevalso nelle reazioni di massa dei giorni scorsi, deve cedere il posto alla fatica del dialogo. Lasciarsi interpellare dalle ragioni dell'altro non può che fare bene alla propria anima. Riaccende la nostalgia, suscita il desiderio, apre allo stupore e alla meraviglia. Tutte tappe importantissime per potersi avvicinare a un'autentica esperienza di fede. Non è un venir meno alle proprie convinzioni religiose, né un mettere tutte le religioni sullo stesso piano, ignorandone le diversità. Al contrario, si tratta di vivere in pienezza la dimensione spirituale della propria esistenza: le ragioni della nostra speranza di cristiani verranno così rinsaldate e spiegate, nel rispetto di ognuno e con grande libertà, a tutti coloro che ci interrogano.

Il nuovo millennio da



poco iniziato ci chiede di superare definitivamente quello scontro di civiltà e di religioni, che alcuni si ostinano a proporre ancora come chiave di lettura della storia contemporanea. Ci sono tutte le premesse, nonostante le apparenze contrarie. È vero che il cammino è lungo, tutto in salita, irto di ostacoli. Ma è avviato. Tanti uomini e donne di buona volontà sono disposti a offrire le loro migliori energie, intellettuali e spirituali, per costruire un mondo nuovo e pacifico, dove gli uomini imparano a vivere da fratelli e amici. La

nostra vocazione di cristiani ci impone di essere in prima fila in questa straordinaria avventura. Nessun tentennamento o voglia di tornare indietro. Il tempo, che ci è dinanzi, richiede a ciascuno di noi una testimonianza radicale: solo la coerenza della nostra vita fraterna e la bellezza di comunità aperte al dialogo renderanno credibile l'annuncio di un Dio che ama tutti i suoi figli e che a tutti si rivela come Padre e Creatore, clemente e ... misericordioso.

+ **Franco Alfano**
Arcivescovo

XXIII CONVEGNO PASTORALE DIOCESANO

"La nostra Chiesa testimone di speranza nel mondo"

Dal 27 al 29 agosto 2006, in Materdomini, si è tenuto il XXIII Convegno Pastorale Diocesano "La nostra Chiesa testimone di speranza nel mondo" in preparazione al IV Convegno Ecclesiale Nazionale che si svolgerà a Verona dal 16 al 20 ottobre. Ha presieduto l'Arcivescovo Mons. Francesco Alfano aiutato da alcuni delegati della diocesi. Il tema in oggetto è stato momento di intensa riflessione durante tutto l'anno da parte dei membri dei diversi Consigli Pastoralisti Parrocchiali, la cui relazione finale è stata

oggetto e punto di partenza dell'intervento tenuto da Pina De Simone, Docente di Teologia a Napoli. Ha trattato, infatti, tale evento considerando il ruolo dei cristiani nel contesto della realtà storica in cui viviamo e operiamo. La riflessione e le diverse verifiche, tenute all'interno dei laboratori, si sono sviluppate su diversi ambiti: vita affettiva, lavoro, fragilità, tradizione e cittadinanza.

Da un confronto tra presbiteri, religiosi, religiose e laici appartenenti alle diverse parrocchie, è venuto fuori una realtà che evidenzia

l'esistenza di diversi fattori negativi quali: la fede "fai da te", la testimonianza non credibile da parte di alcuni credenti (divario tra fede e vita), l'individualismo, l'abbattersi facile nelle inevitabili difficoltà della vita, le paure, la ricerca del piacere ad ogni costo, il ridurre tutto a puro consumismo, la mancanza di principi morali, l'influenza di false immagini offerte dalla società, in particolare dalla TV e dalla moda, l'ostentazione, l'indifferenza e il disinteresse per gli altri o il relazionarsi misurando il conto in banca, il

permissivismo, la confusione e il disorientamento, la chiusura nel proprio mondo, l'incuria dell'ambiente, lo scarso senso di tutela del "bene comune",

la disoccupazione o precarietà lavorativa dovuta soprattutto a clientelismo (raccomandazioni, prevaricazioni, favoritismi...), lavoro nero, assistenzia-

lismo politico, allo Stato che protegge sempre quelli che "contano" e spinti ad operare solo in virtù di un tornaconto personale con un costante aumento di una

SOMMARIO

- | | |
|--|----------|
| - XXIII CONVEGNO PASTORALE DIOCESANO
<i>Antonietta Santorsola</i> | pag. 1-2 |
| - CHE GIOIA...! ANCHE QUEST'ANNO È STATA GRANDE FESTA
<i>Gemma Bellino e Caterina Luciani</i> | pag. 2 |
| - IL REFERENDUM ISTITUZIONALE: MONARCHIA O REPUBBLICA?
<i>prof. Pasquale Lamanna</i> | pag. 3-4 |
| - I GIOVANI E IL MATRIMONIO
<i>Raffaella Vigorito</i> | pag. 4 |
| - IV EDIZIONE DELLA MANIFESTAZIONE "SUA MAESTÀ IL PEPERONCINO"
<i>Claudio Sessa</i> | pag. 5 |
| - L'IMPORTANZA DELLE LINGUE
<i>Marianna Cicienia</i> | pag. 5 |
| - TESTIMONIANZE
<i>avv. Nello Cicienia e ins. Alfonsina Ciaglia</i> | pag. 6 |
| - IL I TORNEO DI PALLAVOLO ANIMA L'ESTATE SANTANDREANA
<i>Costantino Luciani</i> | pag. 7 |
| - LA VERITÀ SULL'U.S. S. ANDREA
<i>Vincenzo Gaudiosi</i> | pag. 8 |

povertà civile, spirituale e morale.

Tutto questo rende la SPERANZA un bene fragile e raro, spesso tenue anche nei credenti.

Obiettivo del Convegno è stato quello di chiedersi come oggi la Chiesa e il cristiano rispondono e contrastano tali fattori negativi. Come annunciano e come testimoniano la SPERANZA in un tempo in cui l'idea che la Storia abbia una direzione, che sia incamminata verso una pienezza che va al di là di essa, è offuscata se non addirittura scomparsa nella

nostra cultura? Come essere testimoni credibili dove nulla appare veramente stabile, solido, definitivo, privo di radici?

Sicuramente oggi è divenuto estremamente difficile vivere questa esperienza come scoperta dell'amore, della fiducia e della condivisione che apre l'uomo alla speranza. Sono, infatti, messe alla prova tutte le esperienze umane fondamentali: il rapporto uomo-donna, la sessualità, l'amicizia e la solidarietà, la vocazione personale, la partecipazione alle vicende sociali.

Tuttavia, la risposta non sta semplicemente nel trasmettere una teoria filosofica, né nell'offrire una tecnica di spiritualità o un qualche specifico impegno ecclesiale, ma nell'aver cura della coscienza cristiana, nell'aver cura che la fede si esprima nella carità, nella ministerialità, nell'impegno professionale, culturale e sociale per poter creare la possibilità di un incontro concreto con il Cristo Risorto.

Solo Lui, infatti, può rispondere alle attese e alle speranze più profonde degli uomini di oggi. Credere nel

Risorto significa sperare che la vita e la morte, la sofferenza e la tribolazione, la malattia e le catastrofi, non sono l'ultima parola della Storia, ma che c'è un compimento trascendente per la vita delle persone e il futuro del mondo. Incontrare Cristo nella propria vita ci rende inevitabilmente annunciatori e testimoni perché ci rende capaci di essere, sentire e fare come Lui, nella Chiesa e nel mondo, e poter far rinascere e crescere la Speranza.

M. Antonietta Santorsola

Devoti di San Gerardo a piedi a Materdomini

Nonostante le grigie previsioni fatte dai meteorologi per la mattinata di domenica 17 settembre scorso, ventiquattro santandreati, fedeli di San Gerardo Maiella, si sono incontrati nei pressi di Piazzale Aldo Moro alle cinque del mattino per muoversi in processione alla volta di Materdomini.

I fedeli dovevano essere di gran lunga più numerosi, ma la pioggia caduta durante la notte ha fatto alzare di buonora soltanto i più coraggiosi. Dapprima una piovgerellina, poi una fitta nebbia, infine il sole hanno accompagnato i santandreati per tutto il pellegrinaggio lungo circa 15 chilometri.

Con la recita del Rosario e i canti in onore del Santo il gruppo dei fedeli è arrivato senza tante fatiche alle prime case di Materdomini; vicino alla fontana hanno fatto una piccola sosta e, rincuorati, si sono diretti al Santuario dove, ad attenderli, c'era il Superiore Padre Panella per una preghiera particolare. Dopo la visita alla tomba del "nostro" Santo, con la Santa Messa si è concluso il pellegrinaggio dei santandreati. Il ritorno è avvenuto con le macchine dei familiari.

L'anno scorso, dopo il passaggio dell'Urna di San Gerardo, dieci devote decisero di recarsi a piedi a Materdomini, senza più aggregarsi alla processione organizzata annualmente dai devoti di Pescopagano e, quest'anno, l'idea della signora Brigida Martino di invitare i santandreati con un avviso pubblico ha avuto un buon successo; la speranza è di arrivare l'anno prossimo in processione alla tomba del Santo con un gruppo di almeno 50 persone.

In molti paesi della Campania, della Basilicata e della Puglia, si usava festeggiare Gerardo Maiella fin da quando era solo Beato; a Sant'Andrea di Conza, dagli inizi del secolo scorso, si usava fare festa nei giorni 26 e 27 del mese di settembre. Dagli articoli pubblicati sulla rivista di San Gerardo risulta, infatti, che nel 1903, la festa fu allietata dal concerto musicale di Palomonte, da una illuminazione acetilene disposta da un artista di Paternopoli e da fuochi pirotecnici preparati da Ottavio Camerlingo; la chiesa dell'ex Convento dei Francescani, riccamente addobbata dall'artista Generoso Caprio da Valva, era gremita di fedeli durante le sacre funzioni.



Il Superiore P. Panella con i devoti di S. Andrea

Solo pochi mesi dopo la canonizzazione di Gerardo Maiella, nel 1905, fu costituita l'Associazione dei "gerardini" e delle "gerardine", una delle prime associazioni, se non proprio la prima. Con grande zelo e devozione, la signorina Maria Francesca Preziosi, detta Checchina, a soli 23 anni, riuscì ad affratellare ben 146 giovanette sotto il titolo di San Gerardo e, a proprie spese, fece confezionare un ricco gonfalone per l'occasione. Il padre di Checchina era di Bagnoli e la madre, Benedetta Giacconella era di Sant'Andrea. Checchina, mentre si trovava a Bagnoli con i genitori, all'età di circa 6 anni, gravemente ammalata, affetta da bronchite acuta, fu miracolata. L'idea di costituire l'associazione gerardina venne al rettore della chiesa di San Gerardo (chiesa dell'ex convento), don Sabino Scolamiero, che ne assunse l'incarico di Direttore. L'Associazione ebbe modo di farsi conoscere per la prima volta in occasione del solenne ingresso di S.E. Monsignor Nicola Piccirilli, novello arcivescovo di Conza che privatamente, con vivo compiacimento, si congratulò con Checchina, la zelante e giovane Direttrice.

Durante le processioni la gente si affacciava alle finestre e ai balconi per vederle sfilare. Commovente fu la processione del Venerdì Santo del 1906: mentre la statua dell'Addolorata avanzava portata dalla direttrice Checchina Preziosi, da Arcangelina Bellino, Enrichetta Bellino e Rosina Bellino, le altre gerardine, disposte su due file e orgogliose di portare sul petto la bella medaglia dell'Associazione, cantavano un inno melodioso.

Molto toccante fu la cerimonia funebre del 12 giugno dello stesso anno. Era morta, a soli 16 anni, la "gerardina" D'Angola Concetta, figlia di Michelangelo (Micalangeli) e di Garro Concetta, era la sesta figlia nata e la quarta a morire prematuramente. Più di 120 "gerardine" precedevano il Clero, portando ognuna una corona di fiori in testa e in mano l'immagine di San Gerardo e la candela accesa. Lungo tutto il percorso, dalla casa sita in Via San Marco alla Chiesa e dalla Chiesa al Cimitero, la Direttrice e altre quattro "gerardine" spargevano fiori e confetti; altre portavano corone di fiori freschi; la segretaria Antonietta D'Amore e la vice segretaria dell'Associazione Gaetanella Cignarella, portavano una corona di edera e fiori artificiali, nel mezzo una grande immagine di San Gerardo. La salma era portata sempre dalle "gerardine".

In quegli anni il giovane Santo era molto conosciuto a Sant'Andrea sia per i miracoli, sia perché si parlava molto di lui per gli atti della Sua Canonizzazione scritti dal Vicario Giorgio, sia perché non si era ancora spento fra i santandreati il ricordo e l'esempio di santità di fratello Giuseppe Bellino, muratore santandreato, che decise a 21 anni di seguire le orme di Gerardo Maiella e che morì nel collegio di Materdomini il 17 settembre 1851.

Donato Luigi Cassese

CHE GIOIA!

ANCHE QUEST'ANNO E' STATA GRANDE FESTA

Anche quest'anno, dal 23 al 25 agosto, si sono tenuti i festeggiamenti in onore del Santo Patrono, nonché di S. Emidio, di S. Gerardo Maiella, di S. Lucia e dell'Immacolata Concezione.

I festeggiamenti hanno visto, come sempre, il momento religioso e quello civile.

La festa del Santo Patrono rappresenta, in un certo senso, per la nostra comunità la conclusione dell'estate.

Ogni anno, durante il mese di agosto, il nostro piccolo paese si anima.

Le presenze crescono, fanno rientro gli emigranti e quelli che per un motivo o per un altro dimorano o sono residenti altrove, intere famiglie ritornano approfittando



Devoti con la statua di S. Lucia in processione

S.E. Francesco ALFANO è stata di forte commozione, in particolar modo quando in Piazza Umberto I a conclusione della processione ha parlato dell'importanza

senza di un gruppo musicale folkloristico, persone di ogni età hanno potuto lanciarsi nelle danze.

Questo secondo giorno, nel tardo pomeriggio vi è stata una novità dovuta al fatto che il comitato organizzatore, per risvegliare ed animare l'ambiente, ha avuto la brillante idea di presentare un nutrito gruppo di majorette, che attraversando le vie del paese hanno distribuito tanta allegria.

L'ultima sera si è tenuto il concerto di Eugenio Bennato e dei Taranta Power, noto autore musicale e famosissimo gruppo della musica meridionale, i quali hanno riscosso un grandissimo successo tra i giovani e meno giovani, ed hanno richia-

mato tantissima gente dai paesi limitrofi e non solo. La sorpresa della serata è stata l'esibizione di Francesco Mancinelli (a destra nella foto in basso), figlio di Annibale e Lucia Cassese, appassionato di percussioni, che è stato invitato da Bennato a suonare sul palco.

Mai come quest'anno, durante i tre giorni di festività, le vie del paese presentavano una moltitudine di persone.

A conclusione della festa, come di solito si sono tenuti i fuochi pirotecnici che hanno dato l'arrivederci al prossimo anno !!

La festa, grazie a tutta la comunità santandreatina, si è svolta nel migliore dei modi e non va dimenticato l'apporto essenziale del Comitato Festa composto quasi tutto da donne che, con il loro lavoro, la loro capacità ed anche con molti sacrifici, hanno fatto sì che questi tre giorni riuscissero alla perfezione.

Il divertimento, la voglia di stare insieme, di rincontrarsi, è sempre qualcosa di speciale, come sono speciali tutte le piccole grandi cose che ci circondano e che restano sempre vive nel cuore di ognuno....

Gemma BELLINO
Caterina LUCIANI



Intervento dell'Arc. Alfano in Piazza Umberto I

della festività per ritrovare i propri cari, i propri amici e sicuramente un po' di aria pura e fresca.

Dal punto di vista religioso, il giorno 23 oltre alle SS. Messe si è tenuta la processione di Sant'Andrea Apostolo e di Sant'Emidio.

Il giorno 25, invece, vi è stata la processione in onore dell'Immacolata Concezione e dei Santi Gerardo e Lucia. E' stato quest'ultimo giorno un alto momento di fede; la presenza del nostro Vescovo

della famiglia e dei valori quotidiani.

I festeggiamenti civili hanno visto nei tre giorni, durante le ore del mattino, la banda musicale girare per le strade del paese unitamente ai questuanti.

Il 23 agosto il Gruppo Bandistico "Città di Noci" ha allietato la serata con pezzi di musica operistica dei più grandi maestri del passato.

Nella seconda serata, la festa si è trasferita in Piazza Pallante dove, con la pre-

IL REFERENDUM ISTITUZIONALE: MONARCHIA O REPUBBLICA?

Nella "storica giornata" (Nenni) del 2 giugno 1946 gli italiani, oltre che per eleggere l'Assemblea costituente, furono chiamati a scegliere con un referendum tra la monarchia e la repubblica. Cade quindi quest'anno il Sessantesimo di quell'evento. Alla scelta dello strumento referendario si giunse però non senza contrasti (ancora una volta) tra i partiti del Comitato di liberazione nazionale. Va detto che la "questione istituzionale" - se cioè l'Italia dovesse continuare a essere una monarchia o darsi un'altra forma statale - si era già posta ai partiti della coalizione antifascista con la guerra ancora in corso. Un primo compromesso era stato raggiunto nella primavera del 1944 con la istituzione della "Luogotenenza del Regno", che trasferiva i poteri al principe ereditario Umberto di Savoia, lasciando il re fuori della vita pubblica, in una posizione di attesa. Successivamente, il governo Bonomi aveva emesso il decreto legge 151 del 25 giugno 1944 (la "prima costituzione provvisoria", ebbe a definirlo il Calamandrei) che affidava ai membri della Costituente - da eleggere subito dopo la fine della guerra - il compito di decidere la forma del nuovo Stato. Però poi, nel corso delle discussioni in seno alla "Consulta", a liberazione avvenuta, fu deciso che la scelta se confermare o non l'istituto monarchico venisse fatta direttamente dal popolo attraverso un referendum nazionale.

Le ragioni dei referendari e la resa della sinistra

Questa soluzione era stata voluta, all'interno del CLN, dai gruppi favorevoli alla monarchia, assecondati da De Gasperi. Per i filomonarchici, la richiesta del referendum e la battaglia per imporlo erano, evidentemente, solo un diversivo per creare contrasti tra i partiti, che ritardassero qualsiasi scelta, ritenendo (non a torto) che il trascorrere del tempo avrebbe giocato a loro vantaggio, ridestando e rinvigorendo il sentimento monarchico della gente. Alla Dc invece il referendum permetteva di non dover operare nella futura Assemblea una scelta precisa, che avrebbe fatto apparire evidente la "spaccatura" esistente tra la base degli elettori in gran parte di sentimenti monarchici e i vertici del partito e gli iscritti, che erano in gran maggioranza per la repubblica.

Di fronte soprattutto alla ostinazione di De Gasperi, i partiti di sinistra si arresero, temendo una crisi di governo, e comunque convinti che la repubblica avrebbe vinto. (Si ottenne, però, su proposta di Nenni, che referendum ed elezioni politiche si svolgessero lo stesso giorno)

Convocazione dei comizi e campagna elettorale

La scelta del referendum popolare fu ratificata dal decreto legge 98 del 16 marzo 1946. Si è già detto del decreto legge di convocazione dei comizi elettorali per il 18 marzo. Il 28 dello stesso mese venne scelto anche il contrassegno per le schede. Una corona per la monarchia, una testa di donna con fronde di quercia per la repubblica. La campagna elettorale fu una battaglia senza esclusione di colpi, che assunse, specie nel Mezzogiorno, toni sempre più violenti e drammatici, nelle piazze e sulla stampa, via via che si avvicinava il 2 giugno. L'importanza della posta in gioco, la passionalità, le implicazioni emotive lasciarono in ombra persino le contemporanee elezioni per la Costituente. I partiti dell'"esarchia" non andarono però compatti al voto. Schierati a favore della repubblica erano i partiti di sinistra e di democrazia laica (azionisti, repubblicani "storici" del Pri), che nella propaganda elettorale puntarono soprattutto a dimostrare le gravi colpe e le collusioni della monarchia sabauda col fascismo, e a convincere la gente che solo l'avvento della repubblica avrebbe assicurato le riforme necessarie per il generale rinnovamento della società italiana.

I sostenitori della monarchia (maggioranza liberale, qualunque) presentavano invece l'istituto monarchico come la "migliore difesa" contro le (presunte) intenzioni eversive dei partiti della sinistra estrema. E così la scelta repubblicana diventava per costoro, secondo uno slogan molto diffuso, il "salto nel buio". Qualsiasi mezzo fu considerato dai filomonarchici buono per drammatizzare la "paura del nuovo". Per creare un'atmosfera di panico e di tensione. Si fece ricorso anche alle minacce, specie nei confronti delle persone più umili, e alla corruzione su larghissima scala.

I liberali erano ufficialmente per la monarchia, i democristiani per la repubblica, ma lasciarono ai

loro iscritti e simpatizzanti libertà di voto. La posizione "agnostica" della Dc, in particolare, apparve a Togliatti "un capolavoro di doppiezza politica", perché era una posizione opportunista che permetteva al partito cattolico di raccogliere alle elezioni per la Costituente adesioni sia fra i monarchici sia fra i repubblicani. Il Vaticano e gli Alleati angloamericani, ufficialmente neutrali, appoggiavano in pratica la Monarchia.

Un clamoroso colpo di scena

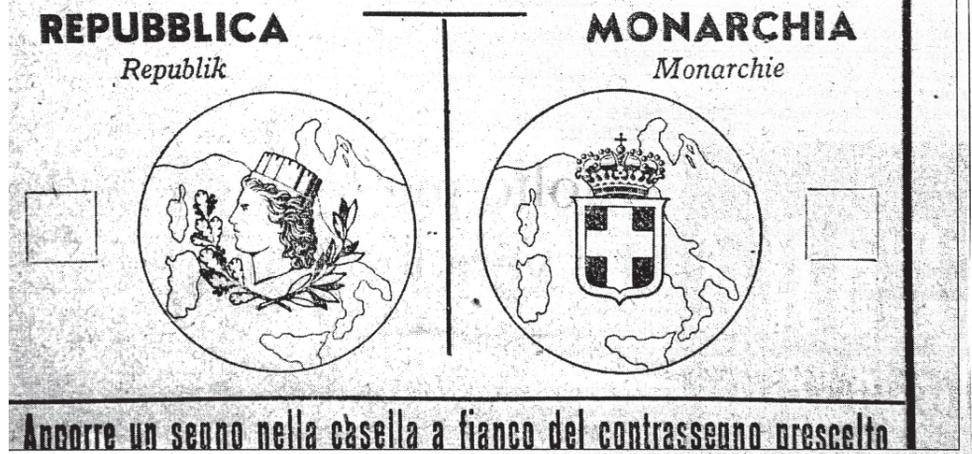
Le posizioni dei partiti erano così chiaramente delineate, quando il 9 maggio, a meno di un mese dal voto, si ha il clamoroso colpo di scena dell'abdicazione (non del tutto spontanea e convinta) del re Vittorio Emanuele III a favore del figlio Umberto (che viene così promosso da Luogotenente del Regno a Re d'Italia) e della sua immediata partenza per l'esilio, in Egitto. Un abile gesto propagandistico nella speranza di avvantaggiare la causa della Monarchia, per influenzare psicologicamente gli elettori, ai quali certo Umberto appariva meno compromesso col regime fascista e con la sconfitta bellica. Ci furono nel governo momenti di aspra tensione, si parlò di violazione della "tregua istituzionale" (Luogotenenza), Togliatti - il più intransigente nel dichiarare illegale l'iniziativa del re - arrivò a definire l'abdicazione l'"ultima felponia di una casa regnante di fedifraghi" (*L'Unità*, 10 maggio 1946). Ma alla fine le dimissioni furono accettate dai partiti, nel timore che un rinvio delle elezioni avrebbe potuto precipitare l'Italia nel caos.

Ovviamente, i sostenitori della monarchia sfruttarono la situazione. Lo stesso re Umberto ("il re di maggio", come sarà chiamato), come un leader politico o un qualsiasi candidato, girava per le città d'Italia in cerca di voti, "a volte accolto da fischi e insulti altre da applausi deliranti" (Bocca). Lanciando messaggi e proclami, concedendo interviste, e distribuendo migliaia di croci di cavaliere e altre onorificenze e "foto di famiglia" con autografo. C'era veramente un clima di grande "suspense", e ogni previsione era azzardata.

E arrivò il 2 giugno. Gli italiani si recarono in massa alle urne, approfittando anche della bella domenica di sole. E scelsero. Effettuato lo spoglio, dopo qualche

REFERENDUM SULLA FORMA ISTITUZIONALE DELLO STATO

Referendum über die Staatsform



La scheda elettorale del referendum che nel 1946 chiamò gli italiani a scegliere tra monarchia e repubblica

giorno di incertezza (in cui sembrava avvantaggiata la monarchia), la mattina di giovedì 6 giugno i giornali davano come certa la vittoria repubblicana, con un margine di circa 2 milioni di voti. Mancava però la proclamazione ufficiale della Corte di Cassazione, che arriverà solo il 18 giugno: la repubblica aveva prevalso con 12.718.641 voti, pari al 54,3 per cento del totale, contro 10.718.502, pari al 45,7 per cento, espressi a favore della monarchia. Il 6,1 per cento delle schede fu considerato non valido, le schede bianche furono il 4,6 per cento.

La contestazione del voto e i moti di piazza

Ma nell'estenuante attesa della ratifica dei risultati da parte della Corte suprema, nel Paese si vissero giorni di grande trepidazione. Ci fu il tentativo dei circoli reazionari monarchici di invalidare in tutti i modi i risultati usciti dalle urne. Vennero rivolte al ministro dell'Interno, Romita, accuse (infondate) di brogli elettorali, venne presentata una valanga di ricorsi. Si diffusero voci di un possibile colpo di Stato dell'esercito in appoggio al re, e di manovre eversive. Venne alimentato, specie nel Mezzogiorno, un clima di rivolta con cortei che si susseguivano a ritmo intenso. Disordini e scontri di piazza si registrarono in varie città. L'episodio più grave, come molti certo sanno, si verificò a Napoli, in via Medina, nel primo pomeriggio dell'11 giugno, quando manifestanti monarchici, durante un assalto alla sede della Federazione comunista, si scontrarono con polizia e carabinieri, lasciando sul terreno sette morti, e una settantina di feriti.

Di fronte al rischio di una guerra civile, il presidente del Consiglio De Gasperi ruppe ogni altro indugio e

la sera del 12 giugno proclamò di aver assunto *ope legis* le "funzioni" di capo provvisorio dello Stato, esautorando il re. A Umberto non rimase altra scelta che inchinarsi al volere del popolo, e lasciare l'Italia, il pomeriggio del 13 giugno, dall'aeroporto di Ciampino, e diretto a Lisbona per l'esilio di Cascais, in Portogallo. Se ne andava il re, senza compiere l'atto formale di abdicazione, e quindi senza riconoscere la legittimità della Repubblica. E anzi, lasciando dichiarazioni che produrranno altri strascichi polemici. Bisogna però dire che la vittoria repubblicana non fu più vissuta da allora come una vittoria di una parte degli italiani sugli altri, bensì come una vittoria dell'intera nazione.

Il significato del voto

La Repubblica ha dunque vinto, ma la Monarchia, col suo 45,7 per cento, ha ottenuto ugualmente troppo, nonostante le colpe dei Savoia. Segno che le forze moderate contrarie a rotture radicali col passato erano ancora imponenti. La Repubblica nasceva quindi all'insegna della moderazione. Inoltre la vittoria repubblicana appariva essere il frutto di quella parte del Paese - il Nord - che aveva conosciuto l'esperienza, drammatica ed esaltante insieme, della guerra di liberazione contro il nazifascismo. Esperienza che era mancata al "Regno del Sud". Un altro dato del referendum che appare evidente è infatti la spaccatura in due del Paese. In tutte le province poste a nord di Roma, tranne in quattro (Asti, Bergamo, Cuneo, Padova), aveva vinto la Repubblica, in tutte quelle a sud di Roma, meno due (Latina e Trapani), aveva vinto la Monarchia. La Repubblica aveva prevalso nell'Italia settentrionale con il 64,8 per cento dei voti,

nell'Italia centrale con il 63,5 per cento. La Monarchia aveva vinto nell'Italia meridionale con il 67,4 per cento, in Sicilia con il 64,7 per cento, e in Sardegna con il 60,9 per cento.

Le regioni meridionali e insulari a maggioranza monarchica sono quelle che, alla Costituente, danno le percentuali più alte alle Destre e alla Dc. Mentre le regioni a maggioranza repubblicana (quelle centrali e del Nord) danno, alle politiche, la loro preferenza alle Sinistre (fa eccezione il Trentino, la regione del presidente De Gasperi, a larga maggioranza democristiana, che risulta la più repubblicana con l'80,0%).

E' sulla base di questi dati che gli storici generalmente hanno parlato di spaccatura (per qualcuno addirittura "drammatica") tra un Nord progressista e rivoluzionario, democratico e antifascista, e un Sud conservatore e reazionario, estraneo agli ideali e alle prospettive della Resistenza.

E tuttavia, se si considera che, nel voto a favore della Repubblica, si ebbero, nel Mezzogiorno, medie regionali oscillanti tra il 25 e il 40 per cento, e che, alle politiche per la Costituente, Psi e Pci conseguirono il 20,8 per cento dei voti, se ne può ben dedurre che qualcosa di "nuovo" era avvenuto anche nel Sud. Che si era avviato quel processo di sgretolamento del "sistema di egemonia del blocco conservatore" (Donzelli), del vecchio sistema di potere notabile meridionale. Del resto, già in quei giorni, un grande dirigente comunista e meridionalista, Giorgio Amendola, aveva scritto (*Rinascita*, maggio-giugno 1946) che non c'era tanto da meravigliarsi del fatto che nel Mezzogiorno vi era stata una maggioranza monarchica, quanto piuttosto

del fatto che la Repubblica, sostenuta sostanzialmente da soli comunisti e socialisti, aveva ottenuto "così notevoli affermazioni", che lasciavano intravedere un processo di rinnovamento, in "senso democratico e progressivo", di tutta la vita del Mezzogiorno d'Italia.

I risultati del voto nella nostra provincia

La Campania risultò la regione più monarchica con il 76,5 per cento dei voti (seguita da Puglia, Sicilia, Sardegna, Calabria, Basilicata, Abruzzo e Molise, Lazio). E se la cosa può consolare gli spiriti "repubblicani", aggiungiamo che, fra le cinque province campane, la nostra provincia fu quella che al referendum fece registrare la più alta percentuale (il 30,8%) a

favore della Repubblica, che in Irpinia- e solo in Irpinia- prevalse in tredici comuni. La monarchia in provincia di Avellino riportò una schiacciante vittoria con il 69,2 per cento dei voti. Peraltro, non mancarono anche nella nostra provincia scontri tra monarchici (meglio organizzati) e repubblicani, come a Vallata, Atripalda, Fontanarosa, nella stessa Avellino, durante la clamorosa manifestazione a favore della monarchia di reparti dell'esercito di stanza nel capoluogo. Alla monarchia, come dappertutto nel Mezzogiorno, andarono i voti dei partiti moderati e di destra (48,6% alla Costituente), la stragrande maggioranza dei voti democristiani (27,7% alla Costituente), che evidenziò

così la "tendenza moderata e conservatrice" del proprio elettorato, ubbidiente inoltre al richiamo delle parrocchie e della Curia; e inoltre "quote di elettorato progressista e di sinistra" (23,7% delle Sinistre alla Costituente.) Fra i 9 comuni dell'Alta Irpinia la Repubblica ottenne il 47,3 per cento dei suffragi, e vinse nei comuni di Aquilonia, Bisaccia e Lacedonia.

Il voto di Sant'Andrea di Conza

"A votare per la repubblica ci voleva un certo coraggio", così si espresse con me una volta Teodosio Bellino, durante una "chiacchierata" sulle elezioni del 1946. L'ambiente era evidentemente pressoché tutto filomonarchico, e anche da noi la campagna elettorale si svolse in un certo clima di

intimidazione e di ricatti.

I risultati elettorali videro il "trionfo" della monarchia, con 1153 voti, pari al 79,5 per cento dei voti validi, contro i 297 voti, pari al 20,5 per cento, che andarono alla repubblica. Se consideriamo tutti i voti presi nelle votazioni per la Costituente - dai partiti di destra, appare evidente che la gran parte degli elettori democratici cristiani in Sant'Andrea si espresse per la monarchia. Mentre per la repubblica votarono di sicuro i partiti di sinistra dichiaratamente repubblicani, qualche sparuto gruppo di liberali e democristiani (liberi di votare secondo coscienza, come sappiamo), e una parte dei democratici del lavoro.

I voti validi furono 66 in

più rispetto a quelli espressi nelle elezioni politiche dell'Assemblea costituente: il che fu certo dovuto alla

maggior semplicità di votazione.

Pasquale Lamanna

Elettori	1696	
Votanti	1549	
		91,3%
	Voti	%
Monarchia	1153	79,5
Repubblica	297	20,5
Totale voti validi	1450	93,6
Schede bianche		4,7
Schede nulle		1,7
Totale voti non validi		6,4

I risultati del referendum istituzionale a Sant'Andrea

I GIOVANI E IL MATRIMONIO

Viviamo in un piccolo paese, per molti versi ancora incontaminato, sembra quasi che uno spirito antico, fatto di grandi valori, aleggi sulle nostre case, ma nella tranquillità delle nostre strade i giovani nel loro esiguo spazio confrontano le loro idee e se stessi con i valori, le mode e le grandi problematiche, profondamente avvertite come personali.

Una di queste è il matrimonio, sia esso civile o religioso, che con il crescente numero di separazioni e divorzi, sembra stia degradando. In realtà a Sant'Andrea molte sono le coppie che raggiungono il traguardo dei 25 o addirittura dei 50 anni di vita matrimoniale, creando così ancora una certa fiducia nella nuova generazione, nei confronti di quella che fino a poco tempo fa era considerata la tappa fondamentale nella vita di ogni persona.

I giovani santandreaiani, in parte, sembra che abbiano ereditato il modo di pensare dei propri genitori e alla domanda "credi nel valore del matrimonio?" rispondono per il 75% sì e per il 25% no. Le motivazioni da una parte e dall'altra sono varie, in particolare per i primi il matrimonio assume un'importanza fondamentale nella vita di una coppia, per i secondi molto spesso esso si riduce ad un contratto o ad una pura formalità priva di valenza spirituale, stipulato solo per ragioni di costume o di convenienza.

Siamo nell'epoca delle coppie di fatto e in Italia molti sono coloro che rivendicano diritti al pari delle coppie regolarmente coniugate, ma tra i giovani compaesani una stretta minoranza, circa il 25%, pensa che la convivenza sia una valida alternativa al matrimonio, il resto è convinto fortemente che esso testimoni il grande amore che può nascere tra le persone, ma gli stessi ritengono che un periodo di convivenza sia necessario per provare la stabilità di una coppia a contatto con il quotidiano e con la vita vera.

Sarà capitato a tutti, soprattutto alle ragazze, da bambine e forse ancora oggi, di passare di fronte alla vetrina di un negozio di abiti da cerimonia e di rimanere estasiati dall'eleganza e dalla ricchezza degli abiti da sposa, lasciando libera la mente di sognare il giorno memorabile. Per l'87,5% degli intervistati il pensiero del matrimonio si traduce non più in un sogno, ma in una realtà concreta seppur molto lontana. Esso rimane ancora un semplice sogno solo per il 12,5%.

Infatti, un particolare fenomeno, avvertito negli ultimi due decenni, è proprio quello del procrastinamento del matrimonio più avanti negli anni, mediamente intorno ai trenta. Molte possono essere le motivazioni di questo cambiamento, motivazioni sia esterne che interne alla persona. La principale sembra essere la mancanza di lavoro, insieme all'allungamento del periodo dedicato agli studi, che costringe i ragazzi a rimandare il matrimonio, per potersi assicurare una stabile economia domestica. All'unanimità gli intervistati hanno risposto che si tratta di una effettiva difficoltà: per sposarsi occorre avere un valido lavoro e una casa, quindi è necessario completare e specializzarsi negli studi. A volte, però, capita anche che quella del lavoro sia solamente una scusa per non prendersi sulle spalle nuove responsabilità e vivere comodamente sotto il tetto dei propri genitori. Inoltre, per continuare gli studi universitari o trovare lavoro, si è obbligati a lasciare il paese e a trasferirsi in città, molto spesso causando la



rottura dei legami adolescenziali e costringendo a formarne dei nuovi, forse meno stabili.

Un'altra ragione del fenomeno si rinviene anche nel fatto che il 62,5% degli intervistati preferisce anteporre alla vita affettiva la carriera lavorativa: per potersi sentire realizzati bisogna crescere quotidianamente nel proprio lavoro e questa ascesa non permette distrazioni a causa dell'alta concorrenza. Per il rimanente 37,5% le due cose possono procedere di pari passo e crescere sia nell'uno che nell'altro campo.

Tutti i motivi già trattati convergono anche in un altro fenomeno, quello della sindrome di Peter Pan, per cui i giovani tendono a prolungare il periodo di convivenza con i genitori affinché non vadano incontro ad ulteriori responsabilità, felici di permanere in uno stato che assicura più libertà e meno problemi: per il 62,5% questo fenomeno costituisce una valida motivazione dello spostamento del matrimonio in età più adulta, in quanto esso rappresenta un passo così notevole da suscitare spesso timore per l'impegno che occorre nel sostenerlo; mentre per il 37,5% la permanenza a casa dei genitori è dovuta solo all'impossibilità di vivere autonomamente.

Ancora, per la maggior parte, circa l'87,5%, il concetto di

amore è cambiato a causa dei mutamenti della società, una trasformazione che risulta positiva agli occhi dei giovani perché non si tratta più di un sentimento da nascondere, ma da vivere in assoluta libertà e trasparenza, senza altri scopi se non quello di amare veramente; per la piccola percentuale rimanente il concetto di amore è rimasto invariato nonostante il diverso modo di viverlo. I rapporti, però, per l'87,5% sono diventati più problematici e meno stabili per cause soprattutto esterne, per il 12,5% la stabilità di un rapporto affettivo dipende solamente dalle basi su cui esso si fonda.

Infine, è stato chiesto se la possibilità di vivere l'amore con maggiore libertà rispetto a qualche anno fa bruci quelle che erano una volta le aspettative del matrimonio, facendo sì che esso duri di meno: per il 62,5% è vero, per il 37,5% no.

Dalla voce dei giovani santandreaiani possiamo così apprendere quanto i cambiamenti sociali si riflettono sulla nostra piccola comunità, e quanto, allo stesso tempo, loro siano attenti a non sminuire mai i grandi valori, ma a difenderli e adattarli alle nuove esigenze della vita.

Raffaella Vigorito

IV edizione della manifestazione “Sua maestà il Peperoncino”

La manifestazione “Sua maestà il Peperoncino” organizzata dalla Pro Loco di S. Andrea, in collaborazione con l’Accademia Nazionale del Peperoncino e le Amministrazioni Provinciali e Comunali, è arrivata alla sua IV edizione nei giorni 20-21 e 22 agosto. Oltre alle 150 varietà di capsicum erano esposte anche 90 tipi di fagioli. A fare da cornice vi erano il miele dell’apicoltore Masini, i prodotti della lavorazione della carne di struzzo, il ricamo della sig.ra Di Roma, nonché alcuni manufatti in ferro battuto e in pietra di Marena e La Precisa. Presente alla mostra, con i suoi quadri, il nostro giovane Costantino Luciani. La manifestazione rispetto allo scorso anno è cresciuta sia in qualità che per il numero dei visitatori, circa 800 le presenze registrate in gran parte provenienti da oltre i confini comunali. Durante la manifestazione si sono svolti due incontri il primo “Il peperoncino e l’ortoterapia”, ovvero “zappa che ti passa”, mentre il secondo è stato “Il peperoncino e la biodiversità: *Il fagiolo*”.

L’ortoterapia è stata af-

frontata dall’esperta A. Chermaz, proveniente da Trieste, che ha mostrato come si può aiutare a vivere attraverso l’orticoltura un diversamente abile, proiettando un film riguardante un gruppo di persone non vedenti. Questa terapia, nata negli U.S.A. intorno agli anni ‘70, viene impiegata in alcune strutture per aiutare le persone ad acquistare maggiore autocontrollo, migliorarne le proprietà cognitive e sensoriali, nonché favorirne una sana attività fisica e attenuarne lo stress. Sono intervenuti alla tavola rotonda S.E. Mons. Alfano che, affascinato dall’amore profuso verso il prossimo anche per mezzo della lavorazione della terra, ha richiamato l’attenzione su Adamo ed Eva i quali vivevano proprio nel giardino dell’Eden e ha invitato ad esercitare la Carità attraverso le parole di S. Giovanni. La dott.ssa Ceres ha mostrato le tecniche di salvaguardia degli ambienti rurali con le diapositive di un progetto sviluppato a Caposele dai giovani delle scuole sulla difesa dell’ambiente boschivo. Un richiamo a fare la propria parte è

venuto dal presidente della Pro- Loco Sessa, mentre il dott. Cione ha lanciato con vigore sia un invito e sia un monito a tutte le Istituzioni per non abbandonare al degrado la nostra terra e con essa le persone che oggi, sempre più di ieri, in silenzio soffrono di solitudine, di dolore e di abbandono.

Le biodiversità con il fagiolo hanno messo ancora una volta in evidenza che la terra, se coltivata nel modo appropriato, ci nutre con ogni prodotto. Il prof. Amantea ha disquisito sulle caratteristiche e proprietà del fagiolo “la carne dei poveri, perché ricco di proteine”; il dott. Giorgio ha illustrato le sue varietà con

riferimento a quelli tipici, come “i fagioli con l’occhio” di Oliveto Citra (SA) e quelli che hanno la IGP (Indicazione Geografica Protetta), come i fagioli di Sarconi (PZ) e di Controne (SA), la cui caratteristica principale è la digeribilità dovuta ad una buccia molto sottile, perché i terreni sono poveri di carbonato di calcio. Il produttore Ferrante di Controne, paese gemellato con la scuola elementare di S.Andrea, ha deliziato i presenti con un assaggio dei suoi fagioli, in modo da confermare quanto precedentemente detto. Infine, si è svolta la finale regionale dei mangiatori di peperoncino con 5 concor-



Intervento del prof. Monaco

renti: Giorgino (Pescopagano), Ferrante (Controne), Violento (Albanella), Conte (Conza della Campania) e Schiavo (Montella). Ha vinto il titolo regionale Aurelio Schiavo con 550 gr., seguito da Vito Gerardo Conte con 378 gr., il peperoncino aveva un grado di piccantezza 6 (nella scala da 1 a 10). Il presidente dell’Accademia Nazionale del Peperoncino, il prof. Monaco, ha sottolineato la crescita di questa manifestazione ed ha invitato tutti a passare dalla vetrina alla nascita di una cooperativa prendendo spunto da tutto quello che è stato fatto in questi quattro anni. La Pro-LoCo ha accompagnato il campione Schiavo ed i

due partecipanti Violento e Conte alla finale nazionale di Diamante, svoltasi il 9 settembre. La gara, ripresa dalle TV RAI e Mediaset, mandata in onda domenica 24 settembre su RAIUNO, ha visto il trionfo del campione irpino Schiavo, che ha conquistato il titolo di campione nazionale mangiando in 30’ 500 gr. di peperoncino con piccantezza 8-9.

L’appuntamento è per il prossimo anno con l’auspicio di una maggiore partecipazione ed entusiasmo; d’altra parte la pubblicità serve al nostro paese per farlo conoscere ed apprezzare sotto ogni suo aspetto.

Sessa Claudio



Esperti al tavolo della presidenza

L’importanza delle lingue

Oggi, per noi studenti, il problema delle lingue si presenta come esigenza di ‘comunicazione’ e di ‘espressione’. Per favorire la seconda è necessario lasciare la massima possibile spontaneità e libertà, ma essa non si realizza che in connessione con la necessità di comunicare. È necessaria perciò una motivazione autentica, cioè una situazione di rapporti interpersonali o sociali reali. Per l’arricchimento dell’espressione orale, sono importanti le elaborazioni, le discussioni, le proiezioni di films in lingua, le cassette con incisioni di conversazioni correnti e, ovviamente, le possibili integrazioni degli studi con soggiorni all’estero. Questi ultimi, ad esempio, sono molto frequenti sin dalle scuole medie e superiori. Non è difficile, dunque, che giovani come

noi, che pur vivendo in piccolissime realtà, abbiano la possibilità di viaggiare e di poter quindi apprendere meglio una lingua diversa dalla nostra. È proprio ciò che è capitato a me questa estate. Grazie a un corso pomeridiano di lingua inglese con il professore di Madre Lingua durato due anni, io e altri quindici ragazzi della mia scuola, abbiamo vinto uno stage in Inghilterra. La permanenza è stata di tre settimane, ed eravamo ospitati da famiglie inglesi. Questo è stato molto positivo perché siamo riusciti in tal modo ad interagire in lingua inglese e a conoscere in prima persona abitudini e usanze britanniche.

Imparare una lingua, infatti, vuol dire anche avvicinarsi all’anima, all’essenza vera di un popolo. I miei compagni ed io, ab-



biamo notato quanto Londra fosse un crogiuolo di etnie molto più di quanto non lo siano le nostre città italiane, e quanto il ritmo di vita fosse molto più frenetico. Durante questi viaggi si unisce l’utile al dilettevole: io ho visitato musei come il ‘British Museum’, gallerie d’arte come la ‘National Gallery’, il teatro ‘the Globe’ di Shakespeare, l’os-

servatorio astronomico di ‘Greenwich’, e allo stesso tempo mi sono divertita a fare shopping nei magazzini Harrods, a Carnaby street, Oxford street, interagendo in lingua inglese. Non bisogna essere spaventati dall’uscire di casa, dal proprio paese; è assolutamente necessario conoscere realtà diverse dalle nostre soprattutto per l’in-

serimento nel mondo del lavoro. La scienza stessa ha adottato l’inglese come mezzo di espressione, i computers sono programmati e gestiti in inglese, sia perché questa lingua è la più diffusa nel mondo occidentale, sia perché la sua stessa struttura permette di schematizzare istruzioni, spiegazioni, simboli.

Per noi giovani d’oggi dovrebbe essere normale il fatto di essere bilingui. Ognuno dovrebbe essere, fin dall’infanzia, in grado di esprimersi sia nella propria lingua madre che in un’altra lingua.

Nel mondo si parlano migliaia di lingue e dialetti ed è mia opinione che sia proprio questa diversità espressiva, più di quella data dal colore della pelle e dai tratti somatici, a creare una ‘barriera’ tra le varie popolazioni. La mancanza

di comunicazione verbale causa incomprensione, di conseguenza, chiusura e disagio. Con che cosa, se non con le parole, si comunica l’amore, si allacciano amicizie, si rafforzano i rapporti interpersonali, si chiariscono malintesi? Proprio la possibilità di comunicazione con popoli diversi, l’accesso a culture diverse, l’arricchimento delle proprie conoscenze, dei propri orizzonti, sono alla base dell’importanza che riveste la conoscenza di una o più lingue straniere.

È questo il mio invito ai ragazzi di S. Andrea come me, a rendersi conto che la realtà non è solo quella all’interno del nostro paesino, e per conoscerla è importante viaggiare, viaggiare, viaggiare.....

Marianna Cicenina

“Le anime dei giusti sono nelle mani di Dio” (Sap. 3,1)

In occasione della morte di persone che hanno profuso le loro migliori energie intellettuali e spirituali a favore della nostra comunità santandrea, soprattutto nell'ambito scolastico, il periodico “ Il Seminario” ha sempre garantito ampio spazio alla voce del cuore dei parenti, conoscenti, amici, che hanno voluto esprimere affetti sinceri, debita riconoscenza o meriti professionali dei propri cari.

Senza dubbio molti altri meriterebbero pubblica segnalazione e potrebbero offrire insegnamenti di vita a noi superstiti. A seguito del decesso del prof. Pasquale Bellisario e dell' ins. Emira D' Angola pubblichiamo, rispettivamente, la testimonianza dell' avv. Nello Cicenìa e dell' ins. Alfonsina Ciaglia. Questo accostamento è occasionale, dettato dalla lunga “militanza” nella scuola, avendo ambedue spezzato il pane del sapere a generazioni di ragazzi e di giovani, anche se in tempi e contesti diversi.

L'esistenza del prof. Bellisario è stata caratterizzata dalla fedeltà a Dio, alla famiglia e all'uomo, sublimata negli ultimi anni dalla sofferenza fisica e assorbita dall' incanto di Dio. Testimoniando nella famiglia, nella scuola, valori eterni ed irrinunciabili, ha vissuto la sua missione come un'avventura appassionante verso un avvenire ancora da scoprire e da disegnare. Una vita incompiuta, lasciando nello sconforto la moglie Cecilia, la figlia Natalia e la sorella Concettina.

Ben diverso il cammino terreno della signora ins. Emira D'Angola. La sua presenza nella nostra comunità non è stata anonima. Ancora giovane sposa, condivise con discrezione gioie e preoccupazioni con il marito, il compianto prof. Francesco Iannicelli, professionista affermato e impegnato nella gestione della cosa pubblica. Sembrava destinato alla carriera politica, ma fu colto dalla morte nel 1956, lasciando tre figli molto piccoli. Vedova e senza altro sostegno in famiglia, la signora Emira affrontò, allora, con decisione e coraggio le traversie della vita; nella fede cristiana trovò la serenità d'animo, senza mai perdere il senso dell' humour; è stata sempre l'unico punto di riferimento per i figli Peppino, Amalia e Michele. Il Signore l'ha premiata con una vita longeva e l'affetto immutabile dei suoi cari.

In questo particolare momento per le famiglie Bellisario – Ventriglia e Iannicelli, la nostra redazione si unisce al cordoglio unanime della comunità santandrea.

Pasquale prof. Bellisario

Leader.

Pasqualino Bellisario è sempre stato un leader.

E' sempre stato un uomo che ha aggregato, che ha costituito un esempio, che ha rappresentato un punto di riferimento.

Chi lo ha conosciuto e guarda oggi alla sua vita non può non intravedere questo costante filo rosso, questo segno caratterizzante, questa traccia indelebile che ha inciso nel tempo delle persone a cui Pasqualino ha rivolto il suo sguardo intenso.

Proprio in quello sguardo intenso Pasqualino ha sempre racchiuso la semplice complessità.

Non c'è stato attimo della sua vita che non sia stato vissuto con intensità.

Non c'è stato momento della sua esperienza in mezzo a noi che sia scivolato senza lasciare una orma incancellabile.

E quello sguardo sembra non abbandonarci più, perché non può svanire ciò che ha tracciato un solco nella nostra vita.

Chi ha incrociato lo sguardo di Pasqualino, ne ha colto la profondità; si è specchiato in un animo incline alla solidarietà, in un cuore attento al tormento, in una mente predisposta all'attenzione.

In quello sguardo ognuno di noi si è sentito accolto, si è visto più rassicurato.

Ma in quello sguardo ognuno di noi ha letto l'intransigenza rispetto ai comportamenti falsi ed ipocriti; la durezza rispetto all'inconcludenza; il rimprovero rispetto all'inerzia ed all'auto-commiserazione.

In quello sguardo c'è la naturale vocazione del leader: comprensione e rigore.

Chi è riferimento di vita è naturalmente portato ad essere disponibile, perché soltanto aprendosi agli altri è possibile ingenerare affidamento.

E tutti noi abbiamo avuto fiducia di Pasqualino, perché in lui abbiamo trovato fermezza e gioia di vivere.

Pasqualino ha sempre detto ciò che pensava ed ha sempre agito in assoluta coerenza con i suoi principi ed i suoi valori.

Non ha mai conosciuto l'infamia dell'opportunismo, non è stato mai sollecitatore o complice di intrighi.

Ha avuto un comportamento



solare, semplice, schietto.

E tutti noi lo abbiamo apprezzato, perché abbiamo sempre visto in lui la forza invincibile della verità.

Anche i suoi avversari – per lo più pusillanimità e codardi – hanno sempre saputo che lo scontro con Pasqualino era uno scontro a mani nude, senza tatticismi, senza trappole nascoste.

Pasqualino ha sfidato e si è difeso in ragione della verità, della sua verità, perché ha sempre pensato di dover dar conto innanzitutto a se stesso, alla sua credibilità di uomo.

Proprio la consapevolezza nella relatività della sua verità, lo ha sempre portato a credere in ciò che faceva e ad attendere che altri gli offrissero la controprova.

Non c'è infatti confronto serio se, da un lato, non si crede e si lotta per ciò che ribolle nell'animo e nel cuore e se, dall'altro, non si ha consapevolezza della limitatezza e parzialità della propria verità.

Soltanto il confronto forte o semplicemente dialettico è il vero disvelatore di un punto di vista “altro”.

E Pasqualino ci ha creduto, spingendosi nelle inesplorate terre del confronto sempre senza rete.

Non ha avuto mai riserve quando ha dovuto affermare i suoi principi ed i suoi valori, così come non ha manifestato stupidi orgogli quando ha dovuto prendere atto della sconfitta.

E quanto è stato difficile essere leader e professare sempre la propria verità.

Pasqualino, proprio per testimoniare sempre i suoi ideali, è stato costretto a vivere troppo spesso in un cono d'ombra.

Sarebbe stato semplice per lui “aggiustare” ed allineare i suoi

ideali ed i suoi comportamenti alla “morale dominante”.

Sarebbe stato proficuo cedere alle lusinghe del “pensiero unico”, del politicamente corretto.

Uno come lui “avrebbe fatto carriera”, sarebbe assunto alle cariche più importanti e prestigiose, avrebbe offerto lustro a se stesso.

Quante volte gli è stato chiesto di rinunciare seppur parzialmente ai suoi convincimenti.

Molti hanno capito troppo tardi che per Pasqualino non avrebbe avuto alcun senso rinunciare “a qualcosa”.

Pasqualino è sempre stato uno straordinario unicum.

Nel suo originario patrimonio genetico c'è stato spazio soltanto per la consapevolezza di dover vivere alimentandosi in ogni istante di dignità, di serietà, di rigore.

Rinunciare anche per un solo istante e per una sola cosa sarebbe stato rinunciare sempre ed a tutto.

Ha preferito rimanere in minoranza, soffrire la durezza della temporanea emarginazione e la pesantezza della fredda logica dei numeri.

Contro di lui si sono spesso organizzate squadre di denigratori a basso costo, di mercenari in saldi.

Pasqualino si è sempre difeso alla sua maniera, con l'ironia ed il sarcasmo, con lo spessore della sua cultura, con la fierezza dei suoi ideali.

Così, la minoranza è divenuta fonte di originalità, di diversità, di alternative.

E così, la condizione che avrebbe dovuto spegnere la forza delle idee, è divenuta fonte inesauribile di affermazione di valori e principi, tribuna naturale di valorizzazione e di amplificazione di tutto ciò che si sarebbe voluto artatamente cancellare.

Per chi ha conosciuto Pasqualino, non è possibile staccarsi dal suo sguardo, perché in quello sguardo si è manifestata tutta la sua leadership, tutto il suo immenso patrimonio di valori.

Pasqualino, da uomo moderno, da rinnovatore, ha avuto sempre forti radici nella tradizione. Non ha mai rinunciato ad affermare e praticare il valore della famiglia.

Nella famiglia ha sempre trovato la serenità e la forza per spingere in avanti, per far evolvere costumi, mentalità, con-

dizione sociale, aneliti produttivi, fermenti culturali.

La sua famiglia lo ha sorretto nelle battaglie più difficili, ha fatto quadrato intorno a lui, lo ha protetto e tutelato scendendo a testa alta per le strade e nelle piazze.

Ha riconosciuto in Pasqualino la inesauribile forza del pensiero e degli ideali, ne ha rilevato la refrattarietà all'inciucio, la ripugnanza all'intrigo.

Lo ha aiutato, preservandolo da tutto ciò che avrebbe potuto infidamente danneggiarlo.

Gli ha impedito di prestare attenzione alle cose minimali, alle miserie da frustrati.

La famiglia gli ha consentito di avvertire sempre il calore dell'affetto e la fiducia in quello che stava facendo.

E quest'uomo moderno, rinnovatore, illuminista ha avuto la gioia più grande della sua vita quando ha ricevuto in dono la figlia attesa per anni.

In Pasqualino si è sempre esaltata la sintesi feconda di una mente moderna in un cuore antico.

Non poteva che essere un Socialista.

Lo dico con orgoglio, lo dico da Socialista.

Con mio padre, Pasqualino mi ha educato agli ideali socialisti, al rispetto per gli altri, all'amore per i più deboli, per i bisognosi, per coloro che non hanno avuto fortuna, per gli emarginati, per gli sconfitti.

Mi piace ricordare Pasqualino, quando veniva a casa e, seduto nella poltrona del soggiorno, mi riempiva il cuore e la mente di valori semplici, di ideali eterni, di emozioni senza tempo.

Pasqualino mi ha fatto capire che le nostre intelligenze, le nostre possibilità, le nostre ricchezze devono essere divise con tutti coloro che hanno bisogno.

Mi ha convinto che l'impegno pubblico deve essere il modo per ridare alla società, agli altri ciò che la società e gli altri ti hanno già dato.

Pasqualino mi ha insegnato che per cambiare, per rinnovare occorre essere credibili ed avere la pazienza di attendere il tempo giusto.

Pasqualino fa parte di me.

Ed il suo segno è inciso in tutti quelli a cui ha rivolto il suo sguardo intenso.

Nello Cicenìa

Emira ins. D'Angola



Può sembrare superfluo in un mondo globalizzato come il nostro che corre sempre più velocemente, fermarsi per un attimo, in occasioni come queste, a ricordare la figura e l'opera di una maestra e a riflettere nel tran tran giornaliero sulla difficile arte dell'essere “maestra di vita”. Ed è anche facile cadere nella retorica elogiativa se si considerano le parole dette in questi momenti solo un dovere.

Per me, che rappresento in questo momento la Scuola in quanto Istituzione, non è così perché credo fermamente che testimoniare con la nostra presenza l'importanza dell'opera nostra diventa un obbligo sia verso chi, come Emira e tanti altri, l'istituzione ha servito nel corso delle passate epoche e generazioni, sia verso le nuove generazioni che come docenti siamo chiamati a formare, quasi in una ideale linea di continuità della stessa opera educativa.

Ed è per questo che mi trovo ancora una volta qui a parlare da maestra di un'altra maestra, che con grande spirito di sacrificio ha fatto dell'insegnare la sua ragione di vita.

Che dire della maestra Emira? Attraverso il ricordo di quanti l'hanno conosciuta come collega, ne viene fuori il ritratto di un'insegnante che ha fatto del suo lavoro uno strumento di crescita umana e sociale per i tanti che l'hanno avuta come maestra.

Possono cambiare, come cambiano, i tempi, le strategie, i sistemi ma sempre le stesse ansie, gli stessi problemi, gli stessi dubbi, le stesse difficoltà caratterizzano la vita di ogni insegnante che ha a cuore il futuro dei suoi alunni!

La maestra Emira è approdata all'insegnamento quasi per necessità, quando, rimasta vedova in giovane età, ha dovuto reagire alle difficoltà della vita con il lavoro, ma con la sua carica di umanità, il suo senso del dovere, la sua fede, con responsabilità ha saputo trasformare la necessità in virtù e l'insegnamento in missione. Con coraggio e determinazione ha saputo trasformare il suo lavoro in gioiosa opportunità educativa per sé, per i suoi figli, per gli alunni. Ed è diventata, come mamma e maestra, un punto di riferimento forte e costante per la famiglia e la Scuola.

Non era facile insegnare al-

lora, tra il '50 e il '70, come non è facile oggi! Chi non ricorda le vecchie scuole di campagna, i centri di lettura, i corsi di scuola popolare serale? Erano tempi duri e difficili. Allora, bastava un locale presso una qualsiasi masseria, con qualche banco, tavolo, quattro sedie e il classico “libro di testo” a fare una SCUOLA.

Tutto il resto era un optional! ...Altro che riscaldamento, postazioni ergonomiche, borselli e zainetti d'autore! ...Raggiungere a piedi tante sedi disagiate di campagna era una gran fatica. E la maestra Emira di fatica ne ha fatta tanta!

Ma sempre col sorriso sul volto, nonostante il cuore fosse dolente, sempre disponibile ad ascoltare l'altrui pena, con umanità a compenetrarsi nelle difficoltà degli altri perché era ben conscia delle proprie. E queste sue doti lei le ha messe a servizio di tanti, colleghi ed alunni, e dell'Istituzione SCUOLA che, oggi come allora, non deve solo ISTRUIRE ma soprattutto orientare, formare, educare alla personale autonomia e al reciproco rispetto in una convivenza civile, che si fa ogni giorno più complessa e difficile.

E' bello per noi maestri e per la famiglia tutta, alla quale noi oggi ci stringiamo in questo momento di dolore, poter ricordare e tramandare figure così, maestri di altri tempi che muoiono portando con sé pezzi di storia scolastica, spaccati di determinati periodi storici, che non vanno dimenticati, ma conservati e valorizzati come esempio di serietà professionale, di impegno, di dedizione consapevole e responsabile.

E ciò vale per tutti, per i docenti, per la comunità, per i figli e i nipoti di cui è stata poi allietata la vita di Emira, arricchita dall'affetto di quanti l'hanno conosciuta, stimata ed amata.

Alfonsina Ciaglia

Un giovane 19enne, in guerra per un capriccio del "Duce"!!!

(Pubblichiamo integralmente le memorie del sig. Frino Giuseppe Andrea, ora defunto, riportate su block notes all'età di 76 anni)

Io sottoscritto Frino Giuseppe Andrea, figlio di Francesco Frino, appartenente alla classe 1920, il 12 Marzo 1940 fui convocato presso il distretto di Avellino e spedito al 31° Reggimento Fanteria di Napoli. Dopo pochi giorni io e gli altri soldati effettuammo il giuramento e partimmo per il campo di Paupisi (Benevento), per esercitarci nella professione del milite.

Nemmeno 15 giorni di addestramento, fummo mandati al Fronte Francese perché il 10 Giugno scoppiò la guerra. Viaggiammo dalla stazione di Paupisi alla stazione di Alba-Torinese. Là, al freddo, aspettammo l'ordine di procedere verso Ventimiglia, dove la nostra guardia sfondò la linea nemica. Dopo 4 giorni la Francia dichiarò l'armistizio. La mia divisione, allora, fu destinata per l'Albania per combattere contro la Grecia; sostammo in un paesino della provincia di Salerno, in attesa della Marina Italiana. A fine settembre, fummo portati a Bari e affidati al colonnello Mario Carlone, con il quale ci imbarcammo alla volta di Durazzo. Scesi dalla nave, andammo a Kavaje (Albania). Da qui, tramite mezzi militari, giungemmo a Porto Edda, nella zona di Devine. Incominciammo subito i lavori per la costruzione di una strada, utile come collegamento con il confine Greco-Albanese. Infine, raggiunsemo Prevesa, per unirvi con l'intero Reggimento. Il 28 Ottobre, anche su questo fronte, scoppiò la guerra. Noi attaccammo l'offensiva nemica, avanzando fino al fiume Calamasso. Lungo questo

tragitto soffrimmo tanto, perché pioveva sempre e i nostri muli rimanevano bloccati nel fango; quindi, trasportammo a spalle le attrezzature di collegamento. Patimmo molto la fame, perché i viveri dovevano giungere con i muli albanesi. Poiché ritardavano, il capitano Giorgio dei Borboni, comandante della 10ª Compagnia, che faceva parte della famiglia reale, diede a tutti noi un'ora di "carta bianca". Dopo quest'ora, ugualmente non mangiammo niente e, quindi, lo stesso capitano ci ordinò di ripiegare su Delvine e di metterci in comunicazione con il 32° Reggimento Fanteria. Riuscimmo a metterci in contatto con il Reggimento, dal quale avemmo l'ordine firmato. Tornammo indietro. Per la strada incontrammo un camion della Milizia e chiedemmo un passaggio. Loro (i fascisti) risposero che erano in attesa del rifornimento di benzina. Comunque, i fascisti ci diedero il passaggio. Il capitano disse, scherzando, al tenente-medico: "Il camion non raggiungerà i 100 metri e vedrai che noi ci rovesciamo!". E così fu. La strada, infatti, franò e noi precipitammo in un burrone. Per fortuna il mezzo si fermò bloccato da un albero. Noi ventidue soldati fummo tutti salvi, con due feriti. Intanto lo stesso capitano comandò di rimuovere il camion, per vedere se vi fossero morti e contemporaneamente arrivò la Croce Rossa con 20 barelle, dopo di che ordinò di ritornare indietro presso un villaggio chiamato "Cucci", dove c'erano i nostri magazzini pieni di viveri. Fummo tutti impegnati a

trasportare a spalle il cibo ai comilitoni sulla montagna coperta di neve, perché i muli non potevano camminare sul ghiaccio. Riusciti nell'impresa, consegnammo i viveri al Comando. Durante il viaggio di ritorno, siccome eravamo stanchi, riempimmo le nostre borracce di cognac dal barile del colonnello. Giunti all'accampamento, iniziò subito una nuova battaglia e il tenente Persichetta, sparando in aria, invitò noi soldati a mantenere l'attacco e a ripiegare in maniera dignitosa. Successivamente prendemmo posizione al fronte di Tephilene. Complessivamente eravamo 150 soldati, tutti schierati lungo il fiume. Il nostro grande colonnello disse: "Siete i miei 150 eroi e resterete per sempre nel mio cuore!". Ricevammo il cambio da una divisione Alpina; gli stessi ufficiali si complimentavano e battevano la mano sulle nostre spalle, dicendo: "Gli eroi vanno a riposo!". Il colonnello degli Alpini, intanto, dichiarò di volerli trasferire nella sua divisione, ma il nostro colonnello, un pò amareggiato, borbottò: "Anche con un solo soldato farò il mio Reggimento!". Gli alpini contrattaccarono subito. Il fiume vicino diventò rosso per il sangue dei nostri soldati e di quelli alpini, decimati dal nemico, perdendo così posizione. Andammo a riposare presso Jutaia, ma dopo tre giorni fummo richiamati a combattere al fronte Chiusura. Annientammo il nemico con una potente offensiva, insieme alla 10ª Compagnia. Durante la battaglia fummo invitati dai superiori a smettere, perché erano finite le munizioni. A

questo punto il maggiore chiamò me e Truschetto Sergio, ci fece gli elogi per aver superato un varco molto difficile, che costò la vita a tanti soldati e ci consegnò una decorazione. Di notte giunse l'ordine di ripiegare sulla quota 731, nominata "quota sacra", ovvero il cimitero di guerra. Durante una pausa dei combattimenti durata alcuni giorni, noi villeggiammo a Kavaje Jutaia e Mussolini venne a passare la rivista. Prima passò in rivista il cordone del nostro Reggimento, poi il cordone fascista; rompendo le righe, tutti gridammo: "Duce, duce, duce!". Quella sera, la cena fu speciale e, scherzando, dicevamo: "Ci vuole un Mussolini al giorno!". In seguito, ritornammo tutti al fronte, capeggiati da Mussolini. Qui, le divisioni "Bari e Puglia" persero posizione e tutti i soldati morirono. Il duce formò il battaglione degli "arditi", ponendo a capo il nostro capitano Giorgio dei Borboni, mentre noi fummo schierati in prima linea con il maggiore Sasso. Questo maggiore, di lì a poco, voleva andare in licenza per motivi di famiglia, ma il generale Carto del terzo battaglione non gliela concesse, affermando: "Non è il momento....in questo modo avremo tre battaglioni al macello!".

Intanto, l'inizio del nostro attacco ci procurò molti feriti, tra cui un soldato rimasto prigioniero nelle trincee.

Io e un altro milite prendemmo il corpo di costui, pieno d'acqua, per metterlo al riparo. In serata fu trasferito nell'ospedale da campo e gli facevano compa-



Il Sig. Frino in compagnia della moglie

gnia un ufficiale, un tenente e un colonnello. Una sera mi chiamò il maggiore che, estraendo dalla borsa carta e penna, si mise a scrivere alcune righe. Mi accorsi che il maggiore faticava a tenere la penna in mano. All'improvviso egli cadde tra le mie braccia e morì. Il cappellano venne a prenderselo. Tutto ciò che apparteneva al maggiore fu consegnato all'ufficiale della cucina.

L'indomani partimmo per il fronte e nel fiume vicino rinfrescammo i nostri poveri corpi. Da qui iniziò il nostro lungo viaggio tra le città: dalla città di Remita (ove pranzammo) alla città di Arte (dove dormimmo). Un camion ci portò a Missolunghè ed imboccammo il canale di Corinto; per due o tre giorni sostammo a Petra. La mattina seguente proseguimmo per Argo (ove sostammo per un mesetto) e poi a Nauplia. Dopo un pò di tempo ritornammo all'Istmo di Corinto e custodimmo il canale fino a Settembre del '41. Nello

stesso mese fummo mandati su una nave ausiliaria di un grande convoglio, a cui appartenevano quattro navi: tre cariche di soldati e una piena di cavalli. Fummo attaccati alle spalle dal nemico. Tre navi furono affondate. Si salvò la mia nave e un cavallo premiato con una medaglia d'oro. Morirono 101 soldati; due siluri andarono a vuoto e questa fu la nostra salvezza. Appena sbarcati, ci accolse il nostro colonnello, che piangeva per la grave perdita. In quest'isola, affacciata sul Mar Mediterraneo (Cipro), tutti i giorni si rischiava di essere attaccati. Dopo quattro anni la guerra finì. Io e gli altri soldati prendemmo l'apparecchio e giungemmo a Galatina (Le). Era molto pericoloso, ma era l'unico mezzo per tornare a casa e rivedere la famiglia. Qui feci il biglietto e presi il treno per tornare alla mia amata Sant'Andrea di Conza.

A cura della nipote
Martina Tobia

IL I TORNEO DI PALLAVOLO ANIMA L'ESTATE SANTANDREANA

Dopo molti anni l'estate santandreana ha visto rivalorizzare uno sport affascinante e competitivo, ma allo stesso tempo poco praticato: quello della pallavolo.

Grazie al contributo della Parrocchia "S. Domenico" e alla collaborazione di alcuni giovani (Bellino Erberto, Luciani Costantino, Frino Giuseppe, Tarullo Franco), sul campetto del

Seminario, nella seconda metà del mese di agosto, si è disputato il I Torneo di Pallavolo locale che ha coinvolto giovani di tutte le età.

Il torneo era articolato in due categorie: UNDER-15 e OVER-15, con squadre composte da otto giocatori.

In un caldo pomeriggio di metà agosto, le uniche tre squadre della categoria

UNDER-15 si sono misurate in un'avvincente triangolare, che ha visto, alla fine, primeggiare la squadra capitanata da Tobia Gerardo Andrea e Di Emidio Luigi con un parziale di 3 SET a 0 su quella di Piccininno Vito e Iannicelli Marco, di 2 SET a 1 sulla squadra di Frino Chiara e Piccininno M. Concetta, composta interamente da ragazze.

La categoria OVER-15, invece, ha impegnato le otto squadre iscritte per circa due settimane (16-27 agosto). Il torneo in questo caso era strutturato in due gironi all'italiana. Le migliori due squadre di ogni girone si sono qualificate per le semifinali.

Lo spettacolo non è mancato di certo.

Tra le squadre, che meglio hanno saputo impostare il gioco, spiccano quella

capitanata da D'Angola Pompeo e Cignarella Vitale, e quella di Tarullo Franco e Bellino Pompeo; quest'ultima certamente la favorita del torneo per la presenza in squadra di un giocatore esperto nella disciplina: Marco Loparco di Francesco e Carmen D'Angola.

Il venticinquenne pallavolista, quasi professionista, di Garbagnate Milanese ha impressionato tutti con il suo estro e la sua tecnica, ha intimorito gli avversari deboli e vulnerabili, offrendo un grande spettacolo e attirando una marea di spettatori.

La sua carriera sportiva inizia da ragazzino con il G.S.O. (Gruppo Sportivo Oratorio). Negli anni del liceo viene chiamato dalla squadra di Caronno Pertusella, partecipando al campionato di serie D nel ruolo di palleggiatore. Vinto il

campionato, esordisce in serie B1 con la prima squadra del Caronno, occupando il ruolo di centrale per quattro anni e sfiorando i play-off per ben due anni.

La sua attività da pallavolista continua, poi, ancora in serie B1 disputando campionati con squadre diverse: Cantù, Asti Volley e Pro Vittoria di Monza, che è la sua attuale squadra. Marco tutt'oggi allena anche squadre minori e il suo grande sogno è quello di giocare in serie A. All'amico Marco auguriamo un glorioso avvenire.

Per la finale del nostro torneo, si sono qualificate le squadre di D'Angola Pompeo e di Tarullo Franco, che non hanno avuto vita facile contro le squadre rispettivamente di Stefanelli Antonio e Tobia Luigi. La partita si è risolta con un secco 3-1 per

la squadra di Franco che, nonostante l'assenza di Marco e lo svantaggio iniziale, ha reagito con veemenza all'assalto degli avversari alquanto ostici.

Per quest'ultimo incontro sono state presenti una ottantina di persone circa, e le squadre vincitrici del torneo sono state premiate con una targa-riconoscimento.

Costantino Luciani



Il 12 luglio 2006 la Giunta Municipale ha deliberato di installare, a cura dei Vigili Urbani, un misuratore di velocità per il controllo delle infrazioni al Codice della Strada (art. 142) nel centro abitato. Occhio all'autovelo!

Album

a cura di Antonietta Santorsola

CULLE

Lima Maria Vittoria di Daniele e Villani Maria Antonietta (Caracas, 25-05-2006)
Russomanno Juan di Gerardo e Migliore Domenica (Vetroz-Svizzera, 24-07-2006)
Zampella Michele di Antonio e Piu Anna (21-09-2006)
Scaluzzo Alessandro di Antonio e Pastore Ermelinda (Napoli, 21-09-2006)
Pelosi Cristian di Maurizio e Russoniello Maddalena (S. Angelo dei L., 01-09-2006)
Perriello Manuel di Maria Concetta (Oliveto Citra, 03-09-2006)

Auguri di perenne felicità ai neonati, ai genitori e ai parenti dalla redazione

NOZZE

Stollo Rocco e Tornillo Roberta (Calitri, 26-08-2006)
Iannuzzelli Giuseppe e Schiavone Lucia (02-09-2006)
Della Chiesa Antonio e Bellino Antonella (16-09-2006)
Saccavino Antonio e Bonavita Concettina (23-09-2006)
Saiu Francesco e Piccininno Laura (Fertilia - Sardegna, 30-09-2006)
Martino Gionata e Bettini Ilaria (Pavane-Pistoia, 07-10-2006)
Araneo Giuseppe e Russoniello Giuseppina (08-10-2006)

Agli sposi e ai parenti congratulazioni ed auguri

NOZZE D'ARGENTO

Mazzeo Michele e Tobia M. Gerarda (28-02-2006)
Fasano Pasquale e Mastrodomenico Gerardina (11-07-2006)
Giorgio Donato e Lamanna Lucia (27-08-2006)
Savino Mauro e Stefanelli Agnese (Germania, 26-09-2006)
Scolamiero Domenico e Restaino Filomena (22-08-2006)

Auguri vivissimi

NOZZE D'ORO

Schettino Emilio e Piccininno Concetta (10-02-2006)
Cignarella Antonio e Vallario Concetta (Australia, 25-03-2006)
Cicenia Michele e Bellino Angela Maria (Venezuela, 04-08-2006)

Congratulazioni e infiniti auguri

LUTTI

Bellisario Pasquale 1942 (12-07-2006)
Tamburelli Angiolina 1925 (20-07-2006)
Giorgio Maria Ved. Cardone 1927 (23-07-2006)
Cetrulo Antonio 1911 (24-07-2006)
Stefanelli Nicola 1929 (28-07-2006)
Russoniello Luigi 1919 (02-08-2006)
Cignarella Giuseppe 1934 (03-08-2006)
Puppo Antonietta 1955 (Caserta, 08-08-2006)
Mauriello Assunta Maria 1934 (12-08-2006)
Lamanna Lucia ved. Giorgio 1915 (20-08-2006)
D'Angola Emira ved. Iannicelli 1918 (17-09-2006)
D'Angola Concetta in Preti 1927 (21-09-2006)
Iannuzzelli Andrea 1939 (27-09-2006)
Cignarella Grazia 1912 (29-09-2006)
Iannella Rocco 1926 (Stati Uniti 15-10-2006)
Marena Angelina 1911 (18-10-2006)

La Redazione esprime vive condoglianze a tutte le famiglie

LAUREE

Perriello Marianna di Antonio e Zampino Teresa
Laurea in Psicologia presso l'Università "La Sapienza" Roma, 01-12-2005

Perriello Francesco di Antonio e Zampino Teresa
Laurea in Ingegneria Meccanica presso l'Università della Basilicata, 27-04-2006.

Lamanna Maria Francesca di Giovanni e Errico Giuseppina
Laurea in Scienze della Comunicazione presso l'Universidad Bicentenario de Aragua (Maracay), 11-05-2006

Tribuzio Roberto di Gerardo e Scala Giovanna
Laurea in Architettura presso l'Università Federico II di Napoli, 14-07-2006.

Rubinetti Giuseppe di Antonio e Amorosi Lucia
Laurea in Scienze Internazionali Diplomatiche presso l'Università Orientale di Napoli, 14-07-2006

Lisanti Giampiero fu Giovanni e di Mastrodomenico Rosa
Laurea in Management delle Imprese Internazionali presso l'Università degli Studi di Napoli "Parthenope", 20-07-2006

De Liseo Federica di Pietro e D'Angola Margherita
Laurea in Economia delle Imprese e dei Mercati presso l'Università di Roma Tre, 18-10-2006
Congratulazioni ed auguri ai neo dottori, ai genitori ed ai parenti

Caro lettore, nel rispetto della Legge n. 675/96 e successive modifiche, per la tutela dei dati personali, comunichiamo che i tuoi dati sono inseriti nell'archivio della Redazione de "il Seminario" e gestiti solo per l'invio postale e tutelati a norma di legge. Puoi in qualsiasi momento richiedere modifiche e cancellazioni comunicandole alla Redazione.

Rinnovate l'abbonamento a

"Il Seminario"

mediante versamento sul c/c postale N. 12815833
intestato a "il Seminario" Largo Solimene -
83053 Sant'Andrea di Conza (AV)
Italia (euro 6) - Estero (euro 11)

FLASH DAL COMUNE

Consiglio Comunale n. 14 del 12.07.2006

- Approvazione Statuto dell'Associazione Italiana delle città del laterizio e protocollo di intesa con l'ANCI

Consiglio Comunale n. 20 del 02.09.2006

- Approvazione schema accordo di programma con l'Istituto Superiore "Francesco De Sanctis" di Sant'Angelo dei Lombardi finalizzato alla collaborazione per la istituzione, la progettazione e la realizzazione di formazione professionale scientifica; iniziative nel settore sociale; ricerca e produzione; mostre; teatro meridionale; restauro archivistico e librario, ecc..

Delibera di Giunta del 29.09.2006

- Approvazione progetto preliminare loculi cimiteriali (56 loculi)
- Approvazione progetto di restauro e recupero del Convento S.Maria della Consolazione (II lotto)
- Approvazione progetto esecutivo sistemazione Arco della Terra
- Approvazione progetto esecutivo arretramento giardino Monumento - piazza dei Martiri

LA VERITÀ SULL'U.S. S.ANDREA

Ho sempre amato il mio paese.

Nel giugno 2001, insieme ad altri amici fondammo una squadra di calcio che, in pochi anni, avrebbe regalato tante soddisfazioni ai santandreaiani: acquistammo la metà della Società di calcio A.C. Conza '85, che si scisse in due, e così nacque l'U.S. S.Andrea.

Ebbi l'onore di ricoprire, per alcuni anni, la carica di Presidente. Con gli altri dirigenti abbiamo lavorato sodo, rimettendoci sia dal punto di vista economico che da quello del tempo professionale e personale, ma la soddisfazione di vedere tanti giovani impegnarsi con entusiasmo al nostro progetto ed i santandreaiani riempire ogni domenica gli spalti per seguire la squadra ci hanno ripagato enormemente e ci hanno dato la forza e la voglia di andare avanti. I risultati sportivi raggiunti:

- campionato 2001-2002 1ª categoria 5° posto;
- campionato 2002-2003 1ª categoria 3° posto;
- campionato 2003-2004 1ª categoria 1° posto;
- campionato 2004-2005 Promozione 5° posto.

Al termine del campionato di calcio 2003-2004, tutta l'Irpinia parlò di Sant'Andrea di Conza: nel nostro piccolo, avevamo vinto lo "scudetto", classificandoci al primo posto nel campionato di Prima Categoria e, l'anno dopo, avremmo disputato la "Promozione" con grande e rinnovato entusiasmo, terminando al quinto posto davanti a squadre più blasonate e più forti ed a paesi più grandi.

Purtroppo, inaspettatamente, nella riunione dirigenziale del 10 agosto 2005, fui sfiduciato dai membri del Consiglio Direttivo (composto dal Vice Presidente Michele Andreone, dal Segretario Pasquale Cignarella, dal Cassiere Luciano Frino) i quali chiesero le mie dimissioni da Presidente, perché in contrasto con la mia gestione presidenziale, con l'iscrizione al campionato 2005/06 già effettuata.

Forse i brillanti risultati sportivi raggiunti e la solidità del bilancio societario non erano stati sufficienti a garantirmi la loro fiducia. Forse la verità è un'altra.... Fui supportato e sostenuto dagli altri dirigenti (Antonio Miele, Gerardo Errico, Franco Iannicelli, Andrea Vallario, Antonio Giorgio, Donato Tobia), che mi attestarono tutta la loro fiducia e la loro stima e, per questo, ancora oggi li ringrazio. Un grazie speciale a Mister Iannicelli per la sua gratuita disponibilità. Bontà sua, il Consiglio Direttivo mi offrì la Segreteria al posto della Presidenza. Per rispetto di me stesso, ma soprattutto per consentire ai dirigenti un lavoro sereno, rifiutai. Rassegnai le dimissioni. Insieme a me si dimisero anche gli altri dirigenti. Fu l'inizio della fine per l'U.S. S.Andrea. Bastarono pochi giorni perché entrassero nella dirigenza della Società alcuni signori di Conza della Campania e, tra questi, il sig. Farese Giuseppe, che divenne Presidente. Da quel momento, la U.S. S.Andrea si chiamò S.Andrea-Conza. Nel campionato successivo di Promozione il S.Andrea-Conza si classificò "quintultimo" e si salvò dalla retrocessione per miracolo. Ma, ahimé, giorni peggiori dovevano ancora arrivare. La lungimiranza della nuova dirigenza, incurante delle aspettative di ogni tifoso santandreaiano, svendeva il "titolo" calcistico ed il diritto a partecipare al campionato di Promozione alla Società "Manocalzati", pare per pochi spiccioli, decretando la fine del calcio nostrano. Un delitto perfetto.... Una cosa di tutti trattata alla mercè di una cosa personale. Un vanto di Sant'Andrea di Conza, conquistato con il sacrificio di tantissime persone, specialmente dei tifosi, buttato alle ortiche. Non è ancor dato sapere per quanti "denari" è stata tradita la popolazione di Sant'Andrea. Chi ha deciso la fine del calcio a Sant'Andrea? Chi ha gestito la vendita? Chi ha incassato i soldi? Noi abbiamo fatto parlare l'Irpinia per il miracolo calcistico; altri per la fine ingloriosa dell'U.S. S.Andrea. Amo ancora il mio paese. Abbiamo ripreso daccapo il nostro progetto. Abbiamo fondato il Real S.Andrea, iscritto alla 3ª categoria. Ringrazio tutti quelli che hanno creduto, insieme a me, in un progetto bellissimo. Ringrazio i santandreaiani che hanno creduto in noi, dandoci il loro calore ed il loro entusiasmo. Ringrazio coloro i quali seguiranno con la stessa passione la nuova Società.

Vincenzo Gaudiosi

La Redazione resta aperta ogni sabato pomeriggio,
dalle ore 17,00 alle 19,00, per ricevere reclami,
segnalare cambio di indirizzo o per rinnovo abbonamenti.

il Seminario

Direttore responsabile:
don Donato Cassese

REDAZIONE

Rosa Gottardi
Irene Mauriello
Tommaso Infante
Maria Antonietta Santorsola
Giuseppe Vallario
Rachele Frino
Costantino Luciani

Caterina Luciani
Gemma Bellino
Marianna Cicenia
Raffaella Vigorito
Martina Tobia
Stefano Bellino